

L'ECONOMIA

SPESE MILITARI AL 2%
SACRIFICIO DOVUTO

VERONICA DE ROMANIS

Tutti i Paesi europei dovranno, nei prossimi anni, aumentare le spese militari fino al 2% del Pil così come definito in ambito Nato.

«Un obiettivo che consentirà» ha spiegato Draghi a margine del Consiglio dell'Unione «di creare una vera e propria difesa europea». Per l'Italia si tratta di passare da 25 a 38 miliardi di euro. - PAGINA 27

SPESE MILITARI AL 2% SACRIFICIO DOVUTO

VERONICA DE ROMANIS

Tutti i Paesi europei dovranno, nei prossimi anni, aumentare le spese militari fino al 2 per cento del Pil così come definito in ambito Nato. «Un obiettivo che consentirà» ha spiegato Mario Draghi a margine del Consiglio dell'Unione «di creare una vera e propria difesa europea». Per l'Italia si tratta di passare dagli attuali 25 miliardi di euro a circa 38. La decisione non è piaciuta a diversi esponenti della maggioranza. A cominciare dal leader del Movimento 5 Stelle, Giuseppe Conte, che ha dichiarato in un'intervista concessa a questo giornale lo scorso giovedì: «Il Movimento voterà no al Senato». Il motivo di questo radicale cambio di posizione (alla Camera aveva votato a favore) è presto detto. Secondo Conte, «l'urgenza rimane quella di proteggere famiglie e imprese». Pertanto, «non potremmo assecondare un voto che individuasse come prioritarie le spese militari a carico del nostro bilancio nazionale». La posizione ha creato più di un mal di pancia all'interno del Movimento. L'ala governativa (leggi Di Maio) vorrebbe seguire Draghi. E a ragione. Visto che l'ex premier pentastellato, con questa scelta, sta commettendo tre ordini di errori.

Il primo è sul piano della politica economica. Chi ha responsabilità di governo, come ha avuto nel passato, dovrebbe sapere che si può spendere per sostenere l'economia e, allo stesso tempo, per potenziare la difesa. In altre parole, distribuire risorse e investire capitali può essere fatto in contemporanea. Basta avere una visione lunga. E, una comprensione (minima) dei meccanismi di finanza pubblica. Conte si preoccupa di «caricare il nostro bilancio». Ossia di generare debito pubblico eccessivo. Una cautela che stupisce considerando che il suo primo governo ha dato il via a una misura come Quota 100 che - in base alle stime dell'Osservatorio sui conti pubblici - comporta un costo cumulato fino al 2028 pari a circa 30 miliardi. Tutti a debito. Una simile strategia non deve, ovviamente, essere replicata. Soprattutto in una fase in cui la politica monetaria della Banca centrale europea diventa sempre meno accomodante. Le risorse

per far fronte alla crisi andrebbero trovate attraverso una ricomposizione della spesa. Quelle per la difesa, invece, dovrebbero essere finanziate ricorrendo all'indebitamento. L'esatto contrario della ricetta delineata da Conte.

Con il suo «no» a investire in armamenti, l'ex premier commette un secondo errore, questa volta sul piano della politica estera. Nell'intervista ammette che «il 2 per cento è frutto di impegno preso nel 2014 che non può essere cancellato». Ma, poi aggiunge: «Mi sono impegnato a rivedere i criteri di calcolo in modo da tenere conto anche dei costi politici e immateriali che comportano le nostre missioni all'estero». Non è chiaro cosa intenda nello specifico. La frase è nebulosa. Resta il fatto che un Paese serio rispetta - e non rivede - gli accordi presi in sede Nato. Punto.

Il terzo errore è sul piano della politica europea. Non sista nell'Unione solo per prendere, come nel caso del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) dove l'Italia ha ottenuto la fetta maggiore di aiuti: un risultato più volte rivendicato da Conte. Ma anche per contribuire con il bilancio nazionale a un'Europa più coesa. A cominciare dagli investimenti in sicurezza. Come ha spiegato Draghi, «abbiamo tutti da guadagnare da un miglior coordinamento europeo, inclusa la difesa». Il guadagno, peraltro, sarebbe anche nell'immediato. La coesione rafforza la posizione europea ai tavoli negoziali internazionali. Ciò si traduce in minori speculazioni e tensioni sui prezzi. A vantaggio delle famiglie e delle imprese europee. Inclusive quelle italiane. Proprio quelle che Conte sostiene di voler difendere con il «no» all'incremento delle spese militari. Se questa sarà la strada intrapresa dal suo Movimento, l'effetto ultimo rischia di essere, purtroppo, opposto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

